

Mito e parabola in *Julieta* di Almodòvar



Rubrica a cura di Italo Spada

Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi, Roma

Julieta (titolo originale: *Silencio*)

di Pedro Almodòvar

con Emma Suárez, Adriana Ugarte, Daniel Grao, Inma Cuesta, Dario Grandinetti, Rossy de Palma, Blanca Pares, Priscilla Delgado Spagna, 2016

Durata: 99'



Julieta è una ex insegnante che ha superato i 50 anni. Vive a Madrid, ma è in procinto di trasferirsi in Portogallo con il suo compagno. Ha già preparato le valigie. Facciamo la sua conoscenza mentre fa a pezzi una fotografia e la getta nel cestino dei rifiuti. Solo dopo sapremo che quella foto la ritrae sorridente e in compagnia della figlia Antia. Julieta non è una madre snaturata che ha rifiutato sua figlia. Tutt'altro. Andrebbe in capo al mondo per riabbracciarla, ma Antia è sparita appena compiuta la maggiore età e da 12 anni non si è più fatta viva. Senza conoscerne il vero motivo e senza una traccia da seguire Julieta può

solo sperare nel caso. Ed è proprio il caso a farla imbattere in Beatriz, l'amica del cuore di Antia. Da Beatriz, Julieta viene a sapere che sua figlia sta bene e vive in Svizzera, che è diventata madre di tre figli e che non ha intenzione di tornare sui suoi passi. Tanto basta per ridarle la forza di ricomporre i cocci del suo passato e di ricominciare a sperare.

Sarebbe incompleta e parziale la lettura di questo ventesimo film del regista spagnolo (tratto da tre racconti di Alice Munro e presentato a Cannes 2016) se si vede in esso un altro mélo barocco, piacevole all'immaginazione e agli occhi. In realtà, l'aria che si respira richiama la tragedia greca: oscuri personaggi che si suicidano, animali in calore, pizie sotto forma di domestiche, mare seducente che nasconde l'insidia delle sirene, neri presagi, disgrazie che incombono, si abbattono, lasciano storditi. E penetrando nell'animo umano: il rimorso per avere negato un dialogo, la passione d'amore, la scoperta del tradimento, l'incomprensione delle scelte altrui, il vuoto creato dall'assenza di una figlia, la paura dell'ignoto. Il panno rosso che apre e chiude il film diventa, pertanto, un sipario adatto a contenere amore e morte, gioia e disperazione, amplessi e suicidi. Almodòvar, sospendendo quello che sta accadendo per intrecciarlo e spiegarlo con quello che è accaduto, fa di "Julieta" un film che diventa anche poema e parabola. Mito e religione, destino e provvidenza fanno della protagonista una Penelope che tesse e disfa la tela della speranza ed una madre che, al posto del vitello grasso, prepara e butta via la torta di compleanno della figlia prodiga. Julieta si sente in colpa pur non avendo commesso alcun reato ed è questa sua "innocenza" a farci com-

muovere.

Non era facile raccontare con le immagini i sentimenti di una madre abbandonata. Almodòvar ci riesce perché conosce l'arte di fare cinema, è un esperto nell'esplorazione dell'universo femminile (*Tutto su mia madre*, *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, *Volver*) e sa tirare fuori il meglio dai suoi attori. Il diario che fa scrivere a Julieta non gli serve solo per ricucire il tempo della vicenda con ellissi e flashback ma anche per far riflettere gli spettatori sul puzzle dell'esistenza composto di attimi, incontri fortuiti, episodi, gesti, volti. Si pensi, tanto per avere un'idea, alla sequenza dell'asciugamano: Antia e Beatriz cercano di sollevare il morale di una Julieta ancora giovane e già depressa, tirandola fuori dalla vasca da bagno e asciugandole i capelli bagnati. Un attimo e da sotto l'asciugamano spunta il volto di Julieta già invecchiata. Due Julieta in una, come le splendide Emma Suárez e Adriana Ugarte che le prestano il volto gareggiando in bravura. *Doppio*, *scelta*, *bivio* sono termini che ritornano quando si compie il viaggio della vita. Da soli o in compagnia, imbattendosi nella morte o nella vita, facendo da genitori o da figli, con tenacia o con rassegnazione. Nel suo "viaggio interiore" Julieta diventa madre di sua madre e figlia di sua figlia; lotta e spera, implora e urla. Per farci entrare nel suo mondo, Almodòvar, le fa scrivere nella lettera mai consegnata "La tua assenza riempie totalmente la mia vita e la distrugge". Per invitare anche noi a viaggiare in compagnia chiude il film con le note struggenti di "Si no te vas" di Chavela Vargas: "Se te ne vai finirà il mio mondo, un mondo in cui esisti solo tu. Non andartene, non voglio che tu vada, perché se te ne vai in quello stesso momento muoio io".

Chi lascia la sala mentre scorrono i titoli di coda non sa cosa si perde.

✉ italospada@alice.it